

PREFISSI
(Seconda parte dei prefissi monosillabici)
(Unità XX)

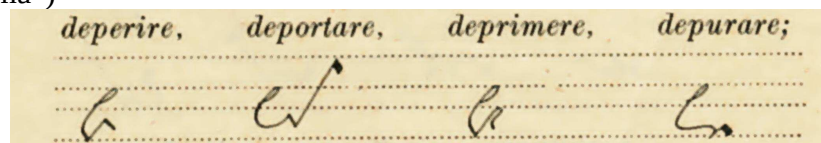
Al sommo Steno-stilista che impresse il più importante ed elegante “taglio all’italiana” alla stenografia d’importazione extranazionale - Enrico Noe, l’adattatore del Sistema ideato da Xavier Gabelsberger - non passò mai per la mente quello che alcuni “intellettuali” italiani e i linguisti loro alleati, avrebbero concepito meno di un secolo dopo: il principio del “non intervento” negli affari della Lingua nata con Dante alla suprema dignità di Volgare e tuttavia rimasta fedele alle sue radici latine. Non più prescrizioni grammaticali, essi disposero autoritativamente, si registri in modo puro e semplice la sua evoluzione con tutti gli apporti che vi saranno introdotti. Gli obbrobri di tanti ignoranti “acculturati” entrarono così proprio dalle aperte maglie indifferentiste mentre si faceva contemporaneamente man bassa delle elargizioni anglofone gettate a piene mani sui mercati europei. La famelicità italica di surrogati, tipica di una massa lasciata arbitra di parlare “come mangiava”, avrebbe rischiato di apportare più danni del previsto se...la struttura grammaticale del nostro Idioma non avesse retto contro la sua distruttrice onda.

Enrico Noe, dicevamo, non solo annodò strettamente alla Grammatica “tradizionale” la sua steno-linguistica, ma ne salvò il DNA con accorgimenti volti a renderne lampante la presenza. Lo si è constatato con i verbi e con la prima parte dei prefissi contenuta nell’Unità precedente; ma ne riavremo una conferma con la seconda parte oltre a trarne sicuro aumento di intellettuale compiacimento. Sì, continueremo a meravigliarci – e non poco - di dovere, ad un “oriundo” moravo, la conservazione ed il rispetto del nostro patrimonio storico e culturale.

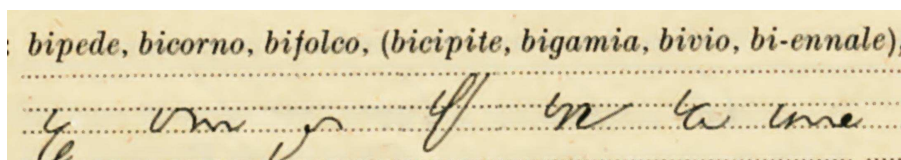
De – bi – ri – tri – fra – in – con – su – per – un/uni – sor – pre – rin.

Sono questi gli altri prefissi monosillabi, osservati e analizzati con le pinzette di un’ amorevole attenzione, prima di trovare collocazione avanti le radici delle parole.

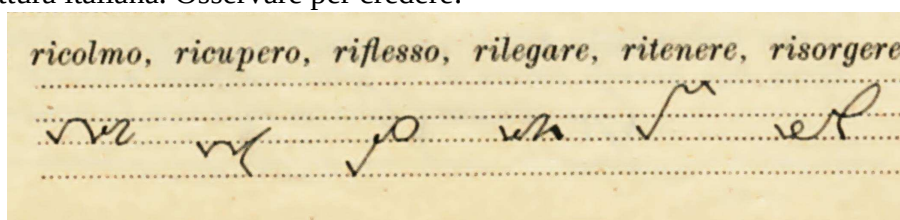
De: la sua derivazione diretta dal latino, nelle parole in cui la radice comincia per “**p**”, brilla qui di storica luce e di pragmaticità: per poter leggere “**dep**” + ciò che segue, viene utilizzata la fusione ambivalente “**dip**”, scritto **dep** (cfr. Unità VII, p. 4) avendone il doppio risultato di non dover ricorrere ad un nuovo gruppo di segni e di realizzare l’ideale collegamento con il prefisso latino che usciva immancabilmente in “**e**”: depingo, deporto, dēprimo, depurgo, ecc. (unica eccezione “diploma”)



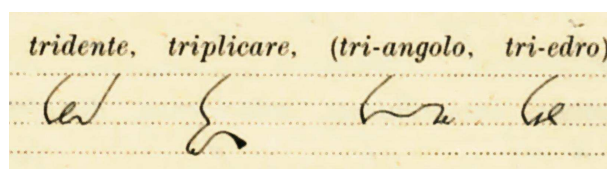
Bi: il latino medioevale aveva già contratto la parola “bis” (= due volte) riducendola a **bi** in funzione di prefisso: binominis (binomio), bipennis (bipenne), bilinguis (bilingue), bipes (a due piedi), ma si trattava di un intervento relativo a poche parole. L’italiano, avendo a che fare con più vocaboli composti, a volte si è rifatto direttamente al **bi**, altre, ha recuperato il **bis**: bisestile, bisettimanale, biscotto, bislacco, bislungo, bisnipote, bisnonno. Il nostro Sistema, rispettando questa differenza, ma al tempo stesso adeguandosi al criterio di attenersi alla forma di indicazione più breve, ha ridotto il prefisso ad una semplice “**b**” e, volendo ulteriormente semplificarne l’unione alla parola seguente, lo ha semplicemente premesso a questa collegandolo al suo punto di inizio. Nessuno leggerebbe mai bepede, befolco, beforme, belingue, becipite, becicletta.



Ri: anche nel caso di questo prefisso indicante la reiterazione di un fatto o di un'azione e derivante dal latino “**re**”, la steno in adattamento noeiano ha fatto giustizia tra l'oggi e l'ieri poiché, adottando la semplice “**r**”, ha raggiunto due scopi: il mantenimento del “**re**” latino e la sicurezza di una corretta lettura italiana. Osservare per credere:

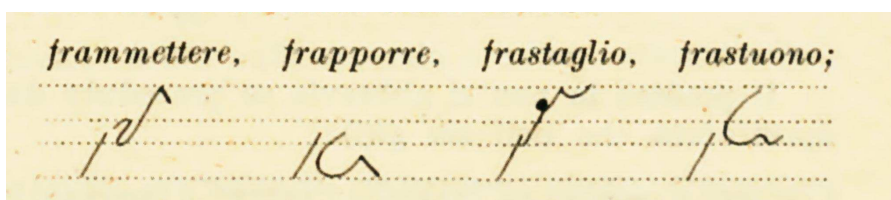


Tri: la derivazione dal latino è chiara in questo prefisso che nel latino arcaico era “tris-tria”, ma poi era divenuto “tres” (tre) e, nei tempi successivi, per potersi unire meglio alle parole, aveva perduto la “s” e recuperato la “i” divenendo “**tri**”. Indicandolo con “**tr**”, il Codice del Sistema entra in rapporto di mediazione linguistica tra passato e presente e anche qui, come nell'indicazione dei prefissi precedenti, fa emergere la coincidenza di un elemento riportato alla luce con l'attualità storico-semantic-lessicale.



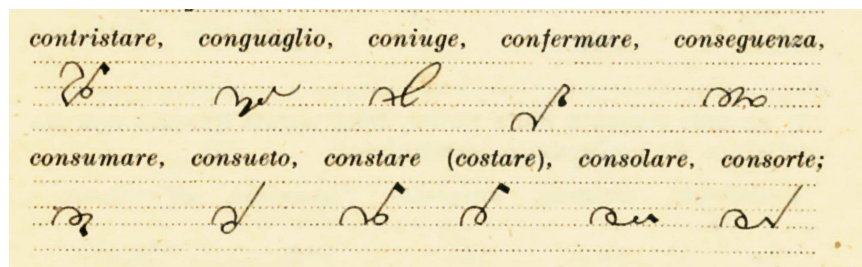
Fra-fras: beceramente si va facendo strada l'eliminazione di fatto della preposizione semplice “fra”, sorella di “tra”: ricordate l'ordine in cui venivano fatte ricordare nella grammatica “di una volta”? Di, a, da, in, con, su, per, fra, tra. Una dopo l'altra, ma come fossero insieme. Avevano lo stesso significato di “interposizione”, ma si usavano alternativamente per un'esigenza di adattamento migliore alla parola che seguiva. Oggi, che la ricercatezza lascia il posto al pressappochismo, la bellissima sinonimia passa inosservata, non ricordando che vi sono parole composte con **fra** e il suo derivato **fras** – frattanto, frattempo, frammettere e frammezzo, frastorno, frastagliare, frastuono – le quali non se ne separeranno mai. L'ignoranza delle menti è passata anche al computer il cui correttore ortografico – fatene la prova – quando si scrive **fra** traduce automaticamente **tra**. Per favore, Signora, s'indigni, non vede che a poco a poco si sta tentando di cucirle sull'elegante figura sempre più pacchiane forme di abbigliamento?

Dopo...lo sfogo della conduttrice/ responsabile di questo Atelier, rimasto forse l'unico, grazie alla Stenografia, a conservare alla Lingua il rispetto e la fedeltà necessarie – attenzione, non se ne vuole contestare il *quid* evolutivo, importantissimo per il suo mantenimento in vita, ma per favore, che ad incanalare e ad accompagnare tale sviluppo, si predisponga anche qualche diga di contenimento! – passiamo finalmente a “sgranare gli occhi” sul nostro **fra**, già conosciuto in sigla fin dall'inizio del Corso (cfr. Unità 1), ed ammiriamone le applicazioni negli esempi seguenti.

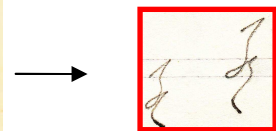
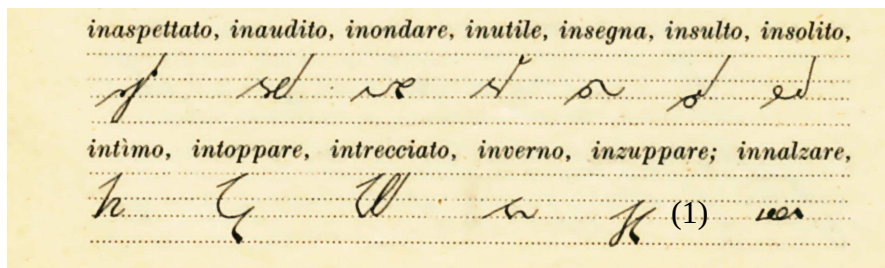


Notato come questo bel prefisso abbia particolare rilievo nello stacco rispetto alla parola seguente? Un monito – e un appello! - a restituire alla preposizione corrispondente il posto e la dignità che le competono!

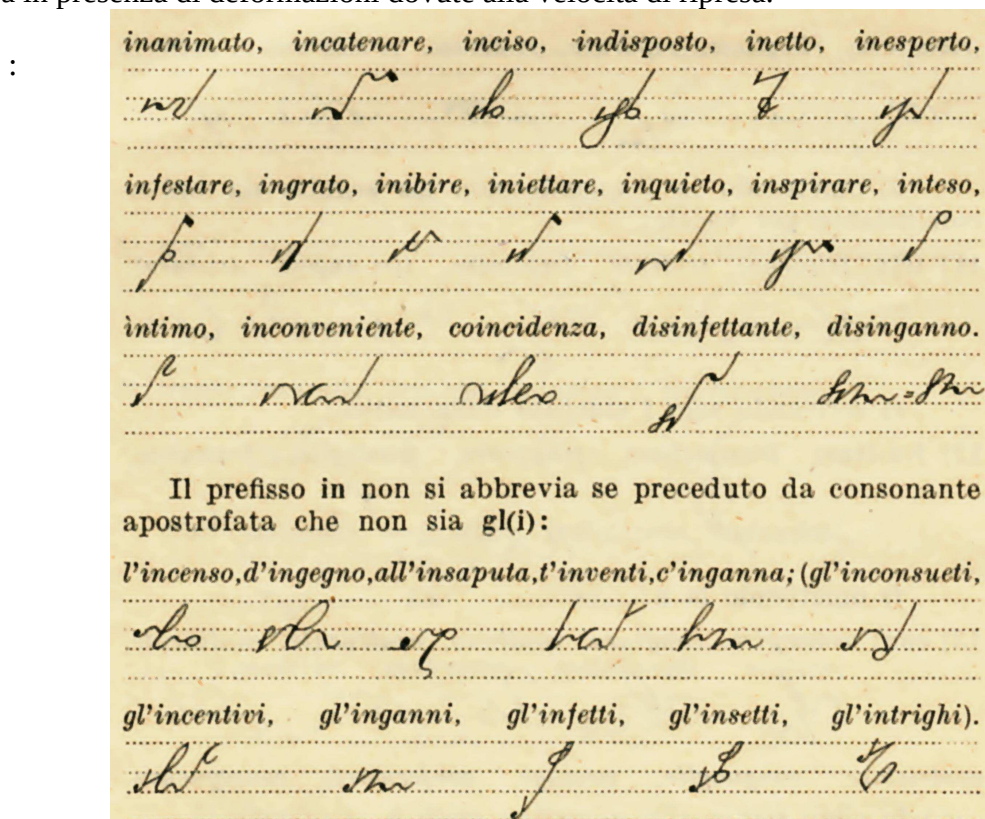
Con: è l'erede della preposizione “cum” che, già nel latino evoluto, ricollegandosi alle parole per modificarne il significato, si era trasformato in con. La relazione tra preposizione e parola si conserva nella nostra stenografia in tutto il suo etimologico risalto.



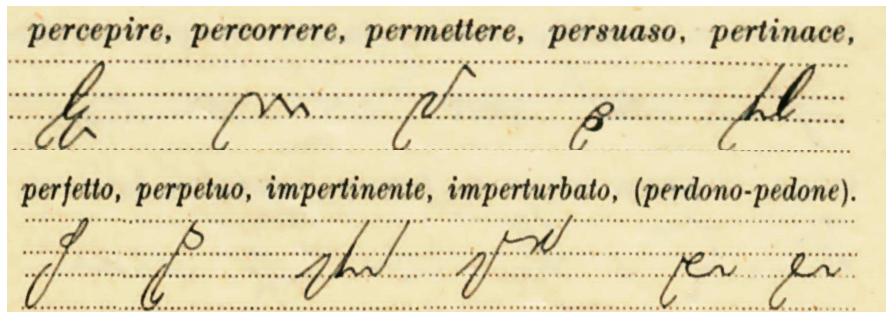
In: anche in questo caso, piena distinzione tra prefisso e parola che segue. La “i” che indica la particella prefissale ha andamento ascendente davanti ad una lettera discendente, alla vocale “a” alfabetica e quando è seguita da “s” (unica eccezione, davanti a “sp”), mentre viene tracciata discendente negli altri casi.



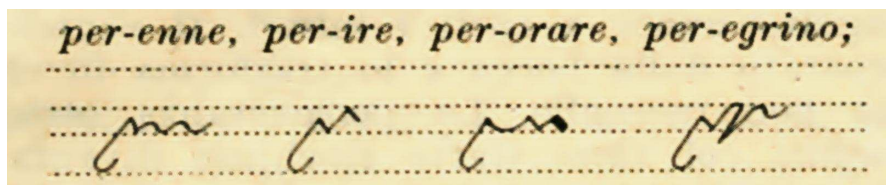
NOTE: (1) è preferibile sostituire questo stenogramma con uno dei due indicati nel riquadro: il primo, riproponente la stessa posizione e successione degli elementi autografati nello schema, ma con la curvatura tipica della “z” che, altrimenti, può confondersi con “sp” o comunque leggersi “inzeppare”; il secondo, certamente più lungo nel tracciamento, ma che offre garanzie maggiori di rilettura in presenza di deformazioni dovute alla velocità di ripresa.



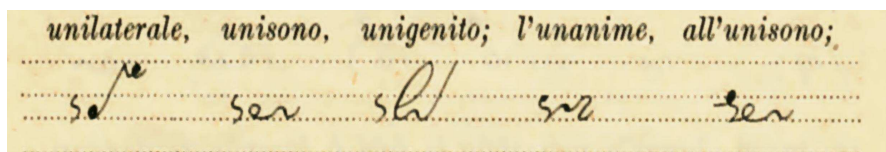
Per: sulla scia di quanto detto sin qui, la particella prefissale – sia essa già stata siglata come nel caso delle preposizioni, che coniata *ad hoc* – lascia invariata la parola a cui si ricollega. Negli esempi sottoriportati, la sigla “**per**” si unisce con naturalezza alla radice dello stenogramma cambiando direzione (cioè diventando discendente) nel caso di “perfetto” e “perpetuo” (in previsione della salita della “f” seguita da “t”), di “impertinente” e “imperturbato” (che presentano un doppio prefisso) e di “perdono” che, se non recuperasse la “r”, si confonderebbe con “pedone”.



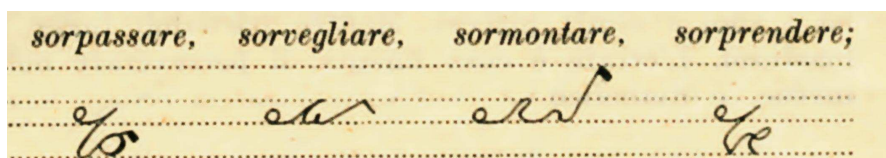
Non si considera prefisso il **per** se la parola inizia per vocale.



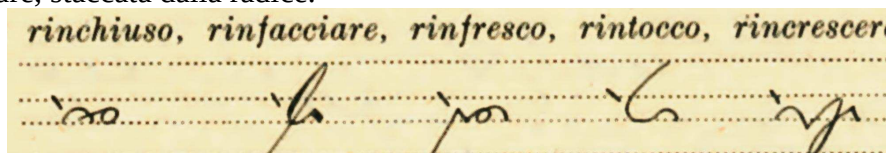
Un-Uni: si rappresenta con la sigla “**uno**” staccata dalla radice della parola, a meno che detta sigla non sia preceduta da consonante apostrofata.



Sor: è un prefisso verbale di formazione italiana, equivalente al “**sur**” francese da cui ha derivato alcune forme. Vi si esprime più o meno esplicitamente l’idea di “sopra”. In versione stenografica perde la “r” e si unisce semplicemente alla radice della parola seguente.



Rin: rappresenta la fusione dei due prefissi latini **re** e **in**. Si indica scrivendo la sola **r** sulla seconda ausiliare, staccata dalla radice.



Pre: ricordate le consonanti composte presentate nell’Unità III ed usate ormai già molte volte nella composizione degli stenogrammi? C’era anche il gruppo “**pre**” che, ora, torna qui come prefisso, da scriversi o attaccato o – quando non è possibile – staccato dalla radice.

